

IL MONITORE FIORENTINO

5. FIORILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

24 Aprile 1799 v. st.

T O S C A N A

Firenze.

LA bella parlata, che i Citt. Ferdinando Redditi, e Dott. Antonio Mencarelli, Deputati della Comunità di Fojano, hanno fatto al Citt. Commiss. Reinhard nel di 1. Fiorile an. VII. dee arricchire il nostro foglio di un pezzo interessante. Non vi è una sterile eloquenza, suggerita da un superficiale patriottismo. Le idee nette, e filate del Mencarelli, figlie della filosofia animata dal fuoco della libertà, scorrono in mezzo ai vezzi di uno stile facile ed insieme facondo. Egli sciolse la parola in questa guisa., Niuno incarico v'ha onorevole tanto, niuno così lusinghiero e sublimator dell'anima, quanto quello, o Cittadino Commissario, che ci hanno affidato la nostra patria, Fojano, e le vicine popolazioni, che gli fanno corona. Noi vi siamo davanti per contestarvi col puro e caldo linguaggio della verità e del sentimento, che quella Terra illustre per lo spirito d'indipendenza, che conservò oltre ancora all'ultimo respiro della Repubblica Fiorentina; illustre per la generosa franchezza, e per il fermo sebben non impunito coraggio, con cui ha sempre resistito alle non Leggi, ma oppressive emanazioni d'un ministero tirannico, illustre per le lodi di che l'hanno ornata Macchiavelli, Varchi, e Ammirato, non è stata l'ultima a sentire l'immenso prezzo della felicità, che ci ha apportato colle armi vincitrici, colle trionfanti virtù, colla luminosa legislazione, colla seducente filosofia, la vostra regeneratrice Nazione. — E' pur vero, o Cittadino, è pur vero, che nella Valdichiana, portentoso giardino d'Etruria, in quel seno, in cui la più ridente natura versa la copia de' suoi vitali non meno, che de' suoi dilettevoli prodotti, tornerà ad albergare la naturale, la politica, la civile eguaglianza, e quella imprezzabile libertà, senza di cui l'uomo, che marcia alla perfezione, è costretto ad arrestarsi al principio del suo cammino! E pur vero, che i bravi e laboriosi agricoltori della nostra patria, ai di cui travagli felici debbe la Toscana le sorgenti della sua sussistenza, potranno darsi il dolce e commovente ab-

braccio della libertà e della fratellanza, sentirsi e chiamarsi Sovrani in mezzo a quei campi, che fecondano co' loro sudori! E' pur vero che le belle idee di Sidney, di Locke, di Rousseau, di Payne, che nella vigoria del loro ingegno hanno sognato l'universale felicità, non saranno più per le menti dei nostri giovani concittadini superbe teorie, ed incapaci di servire agl'usi dell'umanità, ma si riguarderanno oramai come principj costitutivi del nostro futuro Governo! E' pur vero, che la Virtù, quella dolce consolatrice delle grandi anime, non sdegherà di albergare con noi nelle nostre mura domestiche, e che il vizio non sarà più d'or' innanzi, che il vocabolo d'un'ente, che non esiste, ma che malgrado ciò ne spaventa! Che il genio Etrusco risvegliato dal grido animatore della franca Libertà, si slancia vigorosamente sopra la densa sfera degli umilianti pregiudizj ad afferrare la da tanto tempo fuggitiva verità! — Fojano, o Cittadino Commissario, ha creduto d'illudersi quando ha veduto messi in pezzi a' suoi piedi gl'ignominiosi durissimi ceppi di che l'avevano ingombro l'orgoglio spregiante, e le voglie insaziabilmente feroci de' nostri tiranni. Nò, non fu un inganno, non fu un'illusione la sua. I numerosi leali, ed arditi abitanti, di cui è popolato, sono eguali, son liberi, e la sorpresa sebbene immensa, non gli rende men consapevoli, e deliziosamente consapevoli di questa beata avventura. Fojano dietro alle tracce, che gli ha segnato la Gran Nazione, riconosce sebben fra i tumulti della gioja, e della più viva esultanza, che il suo primo voto e insieme più fervente è quello della virtù pubblica, dell'universal fratellanza, senza di cui non dee nè può sussistere Repubblica; sente nel cuor generoso de' figli suoi, che non si lascerà mai più dispogliare dei primitivi, dei più sacri, dei più inviolabili diritti, e della Filantropica Cittadinanza, a cui l'ha associato il più gran popolo della terra; che non si dispenserà giammai del più caro de' suoi doveri, quello di essere riconoscente alla Francia, di offrirle le sue forze, e il sangue de' suoi diletti abitanti; che l'abbandono di queste massime sarebbe un prepararsi di buona voglia a nuove, e

a più dure catene, a nuovi e a più orribili vizj, cimentar la sua felicità, e lordar di fango il già ravvivato carattere dell'umana dignità — Felici noi, felice l'Etruria! Ella va a determinar con certezza, se la Nazione Italica è destinata dalla natura e dalla filosofia alla libertà, o alla dipendenza! Nò, un governo Repubblicano non ha incontrato mai in alcuna parte del globo circostanze così ardentissime, così propizie al suo stabilimento. Terra feconda, popolata da uomini industriosi e pacifici, ma non senza valore, ma non senza virtù militare, ove ne conoscano la disciplina; dotata di tutte e quasi tutte le ricchezze della natura e di tutti i monumenti delle arti del Bello, che ingentiliscono e rendono più preziosa la vita; bagnata dal mar tirreno, per cui può abbracciar con amicizia sociale le più distanti nazioni; circonvallata dall'appennino, che la difende dagli insulti delle devastatrici meteore, e dagli scompigli d'una procellosa atmosfera; illustrata dai lumi d'una non comune sapienza; circondata da recenti esempj di fortunate rivoluzioni; rinvigorita da favorevoli principj, e da molti germi di buona legislazione; felicissima madre d'un' elevata gioventù a cui arrise, la rinnovatrice filosofia, ed il democratico genio del non democratico Leopoldo, gioventù a cui sono sempre state sul cuore le vicende della Francia Sì, Cittadino, saremo Repubblica, o il despotismo non tornerà a far passeggiare il suo fasto insultante, la sua stolidità ferocia che sulle mauerie delle nostre mura, sui mucchi de' nostri cadaveri. — Ora la nostra patria, c'imporrebbe, o Cittadino Commissario, di rivolgerci a voi colla favella della riconoscenza e delle lodi, che avete meritato. Ma da questo onorato incarico fummo già sollevati dal più grande de' nostri politici. Voi stupite! Nò, non dovete meravigliarvi, che d'incontrare il vostro ritratto in un'autore, che di tanto, e tanto ci ha preceduti nel sentier della vita. Che? quando il Macchiavello diceva, che mai uomo non è esaltato tanto in alcuna sua azione, quanto son quelli, che hanno con leggi e con istituti riformato le Repubbliche e i Regni; che questi sono i primi laudati, e perchè sono stati pochi che abbiano avuta occasione di farlo, pochissimi quelli che lo abbiano saputo fare, in tenuissimo numero quelli che lo abbiano fatto; ch'è stata stimata tanto questa gloria dagli uomini, che non avendo possuto fare una Repubblica in atto, l'hanno fatta in scritto, come Aristotele, Platone, ed altri assai; che questi hanno voluto mostrare al mondo, che se come Solone e Licurgo non hanno potuto fondare un vivere civile, non è mancato dalla ignoranza loro, ma dall'impotenza di metterlo in atto; Quando il Macchiavello, o Cittadin Commissario, diceva così, non distendeva egli le vostre e le lodi di quei pochi, che abbiano avuto il potere eguale

al volere, e l'uno e l'altro eguale al sapere nel gettare i filosofici principj d'una non immaginaria, ma reale popolare sovranità? Salute e fratellanza. Il Commissario Francese avea ricevuto i due deputati di Fojano, come mai niun ministro del passato governo ha ricevuto i suoi più cari favoriti. Il fasto e l'impostura non formarono mai il treno della virtù, e la semplicità accompagnò sempre la vera grandezza. Disse loro dopo il discorso, che giungea infinitamente gradito al suo core, che tutte le comunità dello Stato aprissero i loro voti alla Nazione Francese; che ei riguardava con qualche predilezione la Valdichiana, quel paese, in cui la natura e l'industria degli uomini fanno a gara per mantener perenni le fonti della sussistenza. Volle essere informato della popolazione, del sistema agrario, del carattere, delle disposizioni attuali di quegli abitanti. Soggiunse, che assicurassero i patriotti ed i loro committenti, che il più caro dei suoi pensieri sarebbe stato sempre quello della toscana felicità, per cui tutti doveano essere collaboratori; che continuassero a risvegliare nel core di ciascuno i sacri principj della libertà, e della eguaglianza, sentiti ancora dal più accanito aristocratico, ma traditi in lui dalle sue basse passioni, e dalla sofistica logica, che queste gli hanno insegnato. Dette finalmente ad uno di essi Deputati delle importanti commissioni, e con entrambi si congratulò, perchè fossero stati prescelti a parlare il linguaggio della libertà col Rappresentante d'una Nazione, che l'ha altamente proclamata in faccia dell'universo. Nei deputati di Fojano e delle annesse Comunità debbono ravvisarvisi gli altri tutti, che hanno avuto il bene di presentarsi al Commissario Reinhard. Tutti gli ha accolti con egual filantropia, ed interesse.

Cortona 15 Aprile. Il nostro Cittadino Vescovo Gregorio Alessandri finalmente ha regalato il suo gregge di una lettera pastorale. A fronte della sua brevità, ognuno sarà contento di leggerne il solo principio dell'appresso tenore: *Il Popolo della Toscana è nato in pace, ed ha sempre amato la pace. Il popolo di Cortona è Toscano, e perciò è pacifico, e mansueto ec.* Il sillogismo è veramente singolare.

Castelfranco di sotto 15. Aprile. Questa data non pregiudica punto al patriottismo dei migliori cittadini di questo Comune. Fino dal 14 Germile (3 Aprile v. st.) essi aveano alla testa il Citt. Potestà Antonio del Rosso. Essi dettero i contrasegni più manifesti del loro attaccamento per la Repubblica col seguente Proclama: „ Cittadini! Il grido delle guerra s'alzò nelle nostre contrade: scesero nei nostri piani le falangi repubblicane. Esse però fra lo strepito delle armi ci portarono la pace, e fedeli ai loro sacri principj sciolsero le nostre catene in vece di raddoppiarle. L'omag-

gio puro e sincero della nostra gratitudine si alzò incontro a questi liberatori della umanità fin dal fondo dell'anima, e vedemmo con piacere il nuovo ordine di cose, che si avanzava da lungi. Cittadini, patrioti, fratelli! staremo noi sempre uniti sull'avvenimento della nostra felicità? I nomi augusti di libertà, ed eguaglianza saranno eglino scolpiti soltanto nei nostri cori? La gioia, che c'inonda vuole svilupparsi con energia. Mirate; il simbolo della rigenerazione, l'albero dedicato alla libertà, s'inalza nelle contrade de' nostri vicini. Dovremo noi aspettare, che una debole e tarda imitazione lo faccia crescere tra noi? Qual viltà! Il nostro patriottismo non è egli vivace, quanto quello del più acceso repubblicano? Sorgete Cittadini rappresentanti: adunatevi nel momento: fissate la somma, che possa con decoro fare stabilire quest'albero fecondo di frutti di felicità nel nostro paese. Nominate uno degli zelanti vostri Concittadini: egli partirà per Pisa, ed otterrà a vostro nome la facoltà d'inalzare questo segno glorioso fra i cantici di letizia, e gli applausi del cuore. Ecco ciocchè noi domandiamo; questo è il più vivo dei nostri desiri. Egli è certamente anche il vostro, e non avete che il dispiacere di esservi lasciati da noi prevenire. Viva la Repubblica „. Manchiamo di ogni ulteriore ragguaglio.

Avviso ai Cittadini Devoti.

Noi siamo al solito. Colla vostra devozione dite un monte di male delle povere *Monache di Fenelon*, e non le conoscete. Siate meno divoti, e più onesti. Informatevi bene delle cose, prima di maledirle; non vi lasciate sedurre dalle caluniose informazioni dei vostri direttori spirituali. Io so, che vi hanno detto, che la commedia rappresentata la sera del dì 1. *Fiorile* al Teatro-Nuovo, e ripetuta il dì 3. a richiesta universale, è da capo a fondo una scelleratezza; che vi si pongono in ridicolo i Vescovi, i Preti, e le Monache; che la religione e la decenza ne rimangono egualmente offese. Queste sono un gruppo di bugie sfacciate. La rappresentanza non può essere nè più decorosa, nè più istruttiva. Fenelon, il celebre Arcivescovo di Cambrai comparisce sulle scene con tutte quelle virtù, di cui dovrebbero essere corteggiati i primi Pastori. Il disinteresse, la modestia, l'affabilità, una religione soda, uno zelo illuminato, una carità beneficante che considera i poveri come la miglior porzione del loro gregge, un trasporto operoso per sollevare l'oppressa umanità, sono i colpi di scena, che si attirano gli applausi della numerosa udienza. Io intitolerei questa commedia *l'apologia dell'Episcopato*. Il bravo Morrocchesi, che fa la parte di quell'illustre Prelato con inimitabile naturalezza e dignità, si è desiderato, che occupasse di fatto non poche sedi vescovili della Toscana, e andasse in visita ai monasterj di monache, per asciugare il pianto delle infelici. Credete voi di

buona fede, che in queste sacre carceri non esistano delle vittime della disperazione, della violenza, della sordida economia, della stupida semplicità? Voi me ne concederete qualcheduna. Ebbene; nei chiostri di Cambrai vi era un'amabile zittella, cui aveano imbavagliato il mento. L'intrigo e la crudeltà, e che una Badessa ipocrita e feroce volea strascinare all'altare per pronunciar dei voti eterni, che forse essa stessa odiava in suo core. Questa sventurata Novizia, il cui vivace temperamento, la freschezza delle carni e il balenare delle sociali virtù la chiamavano in modo speciale a brillare fra le virtuose madri di famiglia, non si lasciò soverchiare dalle più spaventevoli minacce. Negò franca di far qualche voi dite la *Professione*, e per redimer se, e più la sua cara madre, che da quattro lustri gemea negli orrori della più mostruosa barbarie, scalò l'orto del suo monastero, e gittossi ai piedi di un Vescovo umano ed illuminato. Egli diè fine a questi lagrimosi disordini. Cosa ci trovate voi di guasto in questo quadro interessante? Tutto il vostro chiasso si riduce dunque alla novità di scorgere sulle scene dei preti, delle monache ed un Vescovo. Voi gridate sulla irreligione e sulla indecenza di questo spettacolo. Calmatevi un momento, e ricordatevi, che avete applaudito moltissimo alla Tragedia intitolata: *La passione e morte di nostro Signor Gesù Cristo* d'un certo Ab. Stefano Zucchini di Lucignano. Per contentare il vostro buon gusto il Citt. Brazzini ne fece una stupenda edizione, dedicata al Comm. Francesco Alemanno de Pazzi. Voi avete veduto dunque sulle scene, altro che monache e preti. Gesù Cristo, Maria Santissima, S. Pietro, S. Giovanni, S. Maria Maddalena, e tutti gli altri Apostoli non vi hanno cagionato il minimo ribrezzo. Vi affollavate ovunque si recitava; dicevate ai comici *bravo Gesù Cristo*, e fischiavate senza misericordia *Giuda e Caifasso*. Capite voi la differenza enorme, che passa tra questi personaggi, che avrete posto in commedia, e l'Arcivescovo Fenelon coi suoi Preti, con una Badessa sguajata e disumana, con una monachella virtuosa, e una novizia disperata? Le ridicole produzioni del P. Ringhieri, i begli Oratorj del Metastasio vi fanno vedere sul teatro i Patriarchi e i Profeti dell'antico Testamento, e voi applaudite alla profanazione. Il Padre Tolomei fa passeggiare il palco scenico a S. Luigi Gonzaga, e voi non avete il minimo scrupolo. La brava compagnia Morrocchesi sa onorare e rispettare il culto cattolico più di voi. Lascia alle meditazioni del tempio e del ritiro gli augusti misteri della religione, la storia dei Beati del Paradiso, e vi presenta degli uomini che influiscono infinitamente sulla pubblica felicità, e i cui vizj vanno smascherati per l'intiero, onde sia amata in contrapposto la vera virtù, che gli dovrebbe distinguere.

REPUBBLICA FRANCESE

Parigi 12. Aprile. L'importante posto di Feldekirch era stato forzato dalle nostre truppe. Scarso di numero erano state obbligate a sospenderne l'impresa. Il luogo era difeso da una forte guarnigione, e da un grosso treno di artiglieria. Il Gen. Audinot ha ripreso l'attacco, ha messo in rotta il nemico, e se n'è impadronito. Egli marcia sopra Bregentz — Un corpo Austriaco da Stuhlingen marciava sopra Sciaffusa. I repubblicani lo hanno bravamente respinto con perdita, ed obbligato a tornare nelle sue posizioni. — Il governo ha fatto pubblicare l'estratto delle nuove dell'armata del Danubio. Si ha da questo, che il dì 2. le pattuglie nemiche vennero a riconoscere la nostra posizione. Il gen. Jourdan partì l'istesso giorno, in cui doveva esser dato l'attacco. Ernouf, che faceva le veci del gen. in capo fu attaccato nei posti avanzati, e si ritirò sul Reno. L'istesso gen. Jourdan è quà giunto. La sua venuta ha per motivo alcuni incomodi di salute, non meno che qualche dispiacere da lui ricevuto. Si spera che egli tornerà quanto prima al suo posto. Intanto l'Armata d'Elvezia sarà comandata da Moreau, e quella del Danubio da Massena. I rinforzi che ella riceve continuamente, debbono darci dei risultati di fatti decisivi — Il gen. Massena ha scritto al Direttorio Esecutivo l'appresso lettera: „ Cittadini direttori! Aveva ordinato al gen. Lecourbe di attaccare Finsterminster, ed alla divisione dell'armata d'Italia nella Valtellina d'attaccare sotto i miei ordini Glurentz — Il Gen. ha eseguito secondo il suo solito questo movimento. Le di lui disposizioni sono state così ben prese, che il nemico è stato battuto completamente — Il frutto di questa vittoria sono 7000. prigionieri, e 25. pezzi di cannoni — Il gen. Lecourbe fa i più grandi elogi ai coscritti; egli mi avvisa, che Finsterminster, Nauders, e Glurentz sono occupate dalle nostre truppe — Io vi farò sapere più dettagliatamente le circostanze di questo affare glorioso. Salute ec. „

PIEMONTE

Torino 18 Aprile. Il Gen. Berthier ha scritto al nostro Comandante Grouchy i dettagli degli ultimi fatti dell'armata, dei quali ecco il compendio. Delmas attaccò colla sua vanguardia il nemico sulle alture di Bussolengo, e Pastrengo. Grenier sosteneva la sinistra, e impediva la ritirata sull'Adige al di là di Palazuolo. Cominciato l'attacco, più ridotti furon presi, e ripresi, ma finalmente i Tedeschi dovettero cedere. Si fecero duemila prigionieri: si presero due bandiere, molti cannoni, e due ponti volanti. Serrurier intanto si avanzò fino a Corona, e Moreau attaccò il nemico presso Verona. La battaglia durò quindici ore. S. Lucia, S. Massimo, e la Tomba furon presi, e ripresi tre volte. Sopraggiunta la notte ciascuno tornò al suo posto. Montrichard che era alla dritta dovette ritirarsi. Il dì 16. Germile si rinnovò l'attacco su tutti i punti. Victor, e Grenier scacciarono il nemico fino a S. Giacomo, ed alla Tomba, ma investiti da un grosso corpo di

truppa fresca, sortita da Verona, dovettero battersi in ritirata sull'Isola della Scala. Delmas attaccò il nemico presso Bovolino. Il Gen. in capo non abbandonò mai questo posto. I Tedeschi che ci penetrarono, furono per ben tre volte respinti. L'Armata occupa adesso la linea di Lamolinella.

REPUBBLICA CISALPINA

Milano 18. Aprile. Le più autentiche relazioni dell'armata portano, che la battaglia, in seguito della quale i Tedeschi si impossessarono del ponte di Lago Scuro fu sostenuta dalle guardie Ferraresi, e Bolognesi per lo spazio di sette ore. Il numero superò il coraggio ed il valore. I repubblicani si ritirarono con buon ordine, e la città non è stata occupata. Il quartier generale è stato trasferito a Correggio, e di quà si avvanzerà dentro oggi a Calcio. In Lodi, la di lui posizione divenne così imponente, che i tedeschi non ardivano di entrare in Cremona, sebbene i francesi l'avessero evacuata. Un passo in addietro dei soldati della libertà costa ai nemici, quanto la presa di un posto il più importante. Nel tempo che il vinto prende lena, per annientare il vincitore; questi non può neppur valersi di una vittoria, che è una vera disfatta per lui. Le truppe piemontesi son giunte, non meno che la Divisione di Dessolles discesa dalla Valtellina. La guerra difensiva cesserà, quando gli altri rinforzi saranno arrivati. Roma, e Napoli ce ne spedisce. L'interno della Francia ha posto in moto 40 mila uomini, dei quali diecimila di cavalleria, per aumentare la nostra armata. Nel nostro comune la tranquillità, e la confidenza sono sul viso di ognuno. Lo spirito pubblico è nella maggior energia; le amministrazioni nella più grande attività — Il Gen. S. Cyr è partito per Parigi — E' giunto in Brescia il Gen. Garnier — Mantova è forte di 16. a 18. mila uomini. Le provvisioni abbondano, e la sua difesa è sicura anco in qualunque più disgraziato accidente — Chmpionet è partito per Torino.

REPUBBLICA NAPOLITANA

Napoli 9. Aprile. A Cerra, cinque miglia distante dalla nostra città si sta formando un campo, in cui sarà situata tra pochi giorni l'armata Francese — La Comunicazione è ristabilita tra Roma, e Napoli — Il giovane Pignattelli è stato spedito dal gen. francese in Calabria con duemila uomini per sedare gli insurgenti, che tuttora infestano quella provincia.

NOTIZIA DEL MOMENTO.

Si è sparsa la voce, che sia stata conclusa la pace tra la repubblica Francese, ed il Re di Sicilia. Una nuova così interessante merita conferma. Con ciò la libertà della repubblica Napoletana sarebbe assicurata, e le cause delle insurgenze nelle sue provincie non potranno più agire. Gli Inglesi cesseranno di infestare il mediterraneo. Le truppe francesi rinforzeranno l'armata d'Italia. Si vuole che abbiano già cominciato a marciare.